

LE GLORIE DI S. ANTONIO DI PADOVA

Dramma sacro in 7 atti + prologo

Prologo	Inferno
Atto I	La solitudine d'Alvernia
Atto II	L'Apostolato
Atto III	Il Tribunale di Lisbona
Atto IV	Un nuovo Lazzaro resuscitato
Atto V	L'Empietà confusa
Atto VI	L'apoteosi del Giusto
Atto VII	La Conversione

Personaggi

Padre Antonio
Padre Luca
Frate Gabriele
Beniamino, suo nipote
Angelo
Demonio (da gentiluomo e da Padre Agostiniano)
Gran Giustiziere di Lisbona
Ufficiale della corte di Lisbona
Don Martino di Buglione
Don Alonzo di Caravella
Ezzelino da Romano
Umberto, suo scudiero
Abate Don Tommaso Gallo da Vercelli
Giacomo, popolano
Andrea, popolano
Lucifero
Asmodeo
Belfagor
Asterotte
Belzebù
Arcangelo

Comparsa

Giudici
Gentiluomini
Popolani
Soldati di Ezzelino
Guardie di Lisbona
Carnefice
Banditore
Demonio (vestito da popolano e da Padre Agostiniano)
Diavoli nell'inferno

PROLOGO

Inferno

\$ luogo alpestre e orrido, è notte, fiamme, fumo, un trono al centro della scena

Scena I

Lucifero, solo

Lucifero Oh ingiusto cielo... perverso destino... E come puoi chiamare giustizia la tua se eternamente mi condanni a sì atroci tormenti? Ribelle io via, è vero, ma se ti appello padre di bontà e misericordia, perché non metti a freno a tanta spietata lotta a danno mio e dei miei fidi seguaci?... Dovrà dunque perennarsi eternamente la tua ira contro di noi solamente? Oh barbaro cielo; crudele tiranno!... Scaglia pure le tue vendette a danno mio e dei miei e appellati giusto, clemente, misericordioso!...

Con l'uomo, vile creatura nata dal fango e dal peccato, usi tutte le tue clemenze e la tua bontà; volendo tutti, tutti attirare nelle tue celesti sfere. Tutta l'umanità vorresti ammettere a godere la tua presenza; mentre riservi solo a noi le fiamme eterne, il terribile rimorso di una inconsiderata ribellione... e senza speranza di freno a tanto sdegno... Ed è giustizia la tua?... Tanta persecuzione per noi, tanto rigore, mentre tante anime da noi aizzate e che si resero lascive, impudiche, codarde, vili e bugiarde, sono da te perdonate e ammesse nelle tue celesti sfere a godersi la gloria del Cielo, la tua presenza?!... Non furono esse ribelli al tuo volere? Perché per loro tanti favori?... Tu non sei giusto, oh empio Cielo, così non si governa! Se all'uomo tanto piace il trionfo del male, ma lascialo pure sulla via della perdizione e venga ad arricchire le bolge infernali. Ma per mio eterno danno e scorno preferisti farti uomo, venire sulla terra per essere martoriato e redimere così il genere umano. La tua venuta in terra... la possente tua parola... i tuoi miracoli strapparono mille e mille anime dall'inferno; e ora ancora non ti basta? Ancora persisti?... Mancava ancora un frate che con la sua parola e i suoi miracoli continuasse la tua opera sulla terra; mandasti il padre Antonio a contendermi le anime che io mi vedo continuamente strappate al mio infernale trionfo. Ah... ma a che giova dunque la mia potenza?... E potrò io tanto soffrire e rimanere neghittoso e dolente?... Ah... no, no... non sarà mai che ti opporrai alla mia potenza! IO mi sento baldanzoso e forte, e con tutti i miei mi oppongo ai voleri di

un Dio perverso e ingiusto.

(chiamando)

Olà miei fidi, a me, Asmodeo, Belfagor, tutti... tutti qui e con me
rendetevi forti dinanzi a Dio.

Scena II

Lucifero, indi dopo un forte rumore di tuoni e lampi e tra fitte fiamme si precipitano in scena Asmodeo, Belfagor, Asterotte, Belzebù, diavoli.

Asmodeo Eccoci alla tua chiamata o Sire...

Tutti Al nostro invito re noi ci inchiniamo

Lucifero Voi ve ne state neghittosi e pigri e non vedete quanto a nostro danno ordisce il nostro nemico.

Asmodeo Io nulla vidi.

Belfagor Di nulla mi accorsi.

Asterotte Parla, cosa avvenne mai?

Belzebù Siamo pronti a ogni tuo comando.

Lucifero E non vedete che sto perdendo ogni mio prestigio sulla terra? D'ora in avanti è necessario raddoppiare ogni nostra attività, è necessario contrastare la terra, il mare, il cielo e il mondo intero, se pur voi lo credete opportuno e se tutti siete della mia opinione.

Asmodeo Saremo pronti ai tuoi comandi. Parla!... Ogni tuo desiderio sarà appagato.

Lucifero Orbene, ascoltatevi. Se voi mi sarete fedeli e ognor costanti, noi saremo grandi e invincibili.

Tutti Lo saremo!

Asmodeo Qual nuovo pensiero ti tormenta?

Lucifero Voi tutti ignorate che il cielo, perverso e nostro nemico, per far sì che anime ormai perdute si pentissero e si guadagnassero il regno dei cieli, mandò sulla terra un frate, che con le sue affascinanti parole, con i suoi svariati miracoli fa pentire i più ostinati peccatori, ponendo serio argine ai nostri raggiri. Ascoltatemi... dunque: Antonio di Padova egli si chiama ed ebbe i natali in Portogallo; inviato dal cielo, questo frate pretende di salvare tutto il genere umano. Le sue estasianti parole, i suoi miracoli convertono e redimono molti peccatori. Possiamo noi tanto tollerare?...

Tutti NO! NO! Giammai!

Lucifero Con le nostre arti, dunque, trionfi sempre il peccato alla maggior gloria dell'Inferno e a scorno del nostro eterno nemico. Lussuria, superbia, accidia e con quanto di più impensato si possa immaginare, si trascini il genere umano sulla via dell'inferno! Anche il nostro regno ha bisogno di

arricchirsi; trionfi dunque il male!.. Trionfi l'infernale potenza!..

Tutti Viva Lucifero! Viva Lucifero!

Lucifero E a chiunque osa opporsi alle nostre arti, ai nostri inganni per trascinare nel peccato il genere umano, morte, sì... morte spietata!

Tutti Morte al frate!..

Lucifero Morte diceste?... E morte sia. Ma purtroppo, molto, ma molto a cuore lo ha il nostro eterno nemico. È sempre assistito dall'Arcangelo Gabriele, pronto a stroncare ogni nostro infernale attacco, ogni nostro disegno.

Asmodeo Ma nuovi inganni si studieranno... nuovi raggiri, per controbattere le arti del nostro nemico.

Asterotte Lucifero!.. tanto dunque temi di un frate? Non è egli fragile carne?

Belzebù Ben detto. Sotto vesti e forme affascinanti, con tutte le arti di seduzione egli sia confuso, ammaliato e condotto alla perdizione.

Asmodeo O nostro invitto signore, comanda dunque, fida sul vostro valido aiuto, siamo pronti alla lotta.

Lucifero A noi dunque! Lotta continua e spietata. Tutte le arti infernali si uniscano e facciano sì che Padre Antonio sia ritenuto falso e bugiardo. Ognuno di noi s'ingegni a trovare nuovi mezzi perché tutto rovini e torni a nostro vantaggio.

Tutti A noi dunque! Comanda Sire.

Lucifero Asmodeo, a te per primo affido l'ardimentosa prova. Slanciati nel mondo, ricerca il frate, annulla ogni suo operato. Fa sì che trionfi l'Inferno e resti annientata ogni opera del cielo.

Asmodeo Bene. Con orgoglio accetto l'ambito incarico. Sire fida su di me: io vado e carico di gloria tornerò. Trionfi l'Inferno. Trionfi Lucifero a danno del cielo, nostro eterno nemico!..

Tutti Viva Lucifero!!! Viva Lucifero!!!

Scena III

detti, luce vivissima, i demoni cadono atterriti, compare l'Arcangelo Gabriele

Arcangelo Stolti, insensati, perché una congiura sì insensata e folle? E non avete a prova che il Cielo è sempre pronto ad abbattere ogni vostro tentativo?

Lucifero Che? Superbo nemico, sei sempre pronto a opposti ai miei voleri. Dimentichi forse che lassù io ero tuo compagno?

Arcangelo Stolto, la superbia ti fece cadere nel nero abisso, per crederti superiore allo stesso Dio, tu perdesti il tuo splendore, e fosco come l'inferno si oscurò il tuo intelletto. Subisci ora il tuo castigo; striscia come serpente nel fuoco che eternamente dovrà farti pentire della tua ribellione al sommo Dio, al Re del Cielo e della Terra. E tu Asmodeo, che pensi? Che tenti di fare a danno del Padre Antonio, il prediletto del Signore? Egli fu inviato sulla terra per la salvezza delle anime, per il pentimento dei peccatori. Ogni tuo ordine resterà fiaccato, infranto, deriso. E ora mirate il Padre Antonio, il protetto del Cielo; miratelo a vostro maggiore scorno e rossore...

Scena IV

si illumina ancora di più la scena e sul fondo compare l'immagine di Padre
Antonio che accoglie tra le braccia il Bambino mentre viene circondato da
angeli. I demoni restano a terra schiacciati e impotenti. In lontananza musica
celestiale

Arcangelo MIRASTE?

Diavoli Che confusione! Oh scorno!

Lucifero Non mi spaventa la tua visione. La potenza infernale non si
ottenebra per tanto. Olà miei fidi, all'opera, trionfi l'inferno!

Diavoli Trionfi Lucifero! Trionfi l'Inferno!

Arcangelo Già troppo vi ascoltate. Restate nel vostro nero regno e con
voi cadano tutte le vostre speranze. *(Si oscura la scena -
scompare l'Arcangelo - i demoni si alzano)*

Lucifero Ah codardi! Vili! Così pusillanimità vi rendono le spavalde
parole di Gabriele? Tanto vi spaventa una semplice visione? E
il potere mio non è forse con voi? Non vi assiste forse
ogn'ora? Su, alla riscossa; non sempre Gabriele trionferà.

Diavoli *(alzandosi)* Alla riscossa.

Lucifero Tu Asmodeo, corri alla lotta. Va', ordisci inganno e inganni e
torna vincitore.

Asmodeo Vincitore ritornerò possente Lucifero.

Diavoli Sì!... Viva Lucifero!... Viva l'inferno!

cala la tela

Fine PROLOGO

ATTO I
La solitudine di Alvernia

\$ meschina camera dell'eremo di Alvernia, un grosso crocifisso sospeso
\$ sulla parete di prospetto davanti a cui arde una lampada

Scena I

Gabriele, indi Luca

Gabriele In verità non so comprendere perché Beniamino non è ancora tornato dalla città!.. Eh! Sciocco che sono, e ci vuol tanto a indovinare la ragione? Invece di fare l'acquisto delle provvisioni necessarie al convento, si sarà come al solito intrattenuto a ciarlare. Gran curioso quel ragazzo, se non fosse mio nipote e orfano di entrambi i genitori, gli avrei già da un pezzo dato il suo congedo. Ma se mi si presenta l'occasione buona per situarlo altrove, quanto volentieri lo farò per sgravarmi di ogni responsabilità.

Luca Che brontoli, Fra' Gabriele?

Gabriele Che brontolo, Padre? Stavo parlano di...

Luca Ma che? I pazzi parlano all'aria... Ciò non sta bene. In tal modo si autorizza lo spirito infernale a danno dell'anima nostra.

Gabriele (*segnandosi*) "Libera nos, Domine!" Padre io riflettevo al ritardo di mio nipote.

Luca Ci sarà la sua ragione; quando viene lo interrogheremo. Ma non si deve fantasticare senza senno. Specchiamoci tutti in Padre Antonio; egli è il modello delle perfezioni, della sottomissione al Divino volere. Gli istinti, fratello, debbono frenarsi, moderarsi. Sarebbe una felicità se la madre natura producesse tutti gli esseri come Padre Antonio. La discrepanza che si osserva nei caratteri e nell'indole degli uomini, non è colpa della natura, ma nostro difetto, dei nostri costumi e della nostra educazione. Siamo buoni e Dio ci assisterà.

Gabriele Dunque il Padre Antonio?

Luca È un esempio palpabile della grazia divina. Egli, nato da nobilissimi genitori, Don Martino di Buglione e Donna Teresa Teveri in Lisbona, ricevè in battesimo il nome di Fernando. Dopo essere stato nobilmente educato, in tenerissima età fu rinchiuso nel seminario per attendere agli studi di belle lettere.

Gabriele E di là passò poi nel nostro ordine?

Luca No! All'età di quindici anni per volontaria elezione si fece religioso Agostiniano tra i Padri Rocchettini. Dopo due anni, quanto contava il diciassettesimo anno di vita, per amore della solitudine passò nel convento di Santa Croce di Coimbra, dove attese accuratamente agli studi della Sacra Scrittura. Appena compiuto ventitré anni, cioè dopo otto anni di professione in quell'Ordine, venne consacrato Sacerdote e ivi rimase fino al suo ventisettesimo anno.

Gabriele E quindi?

Luca Quindi passò nel nostro Ordine dei Minori. Per desio di martirio mosse per l'Africa in una spedizione; ma una orribile procella, per divino volere, lo fece approdare invece in Sicilia. Ivi operò molto per la diffusione e il bene della fede; indi ricorse in Assisi al Generale Capitolo dell'Ordine, ove, spinto dall'Abate Don Tommaso Gallo, suo dottissimo maestro, si dedicò alla predicazione e la sua prima comparsa sul pergamo la fece a Forlì, poscia in Vercelli e di là fu spedito in Francia e quivi dettava Teologia e sosteneva con sommo lustro sul pergamo la divina Parola occupandovi la carica di guardiano.

Gabriele E come va che poi tornò in Italia?

Luca Richiamatovi per ordine del Pontefice Gregorio IX; il naviglio sul quale si doveva recare in Italia, fu dai venti spinto in quel di Sicilia; dove si intrattenne un poco e vi fondò nuovi conventi. Pervenne poscia a Roma ove predicando dinanzi al Papa ebbe la gloria di essere chiamato "Arca del Testamento".

Gabriele Arca del Testamento?

Luca Va là, ignorante che sei; credi tu che il Padre Antonio ambisse a quegli onori e ne provasse diletto? Al contrario egli ne soffriva e se vi durò un poco, lo fu per il suo carattere abitualmente rispettoso e umile. Tanto è ciò vero che, dopo breve tempo, chiestone il permesso al Papa, egli si ritirò in quel solitario eremo della Toscana per dedicarsi a scrivere i suoi Sermoni.

Gabriele Che stravaganza! I sermoni non poteva scriverli forse più comodamente nel Palazzo Apostolico anziché qui tra le erbe e i dirupi dove, più che la penitenza, la necessità ci obbliga a satollarci con un pezzo di duro pane. Ma ditemi Padre: come si fa a sopportare tante fatiche, tante privazioni? Confesso la mia debolezza; io non posso resistere senza mangiare neppure un'ora. Resisterei dieci volte alle tentazioni demoniache che

a una sola volta agli impulsi dell'appetito.

Luca E ciò perché, tu cedendo alle concupiscenze della fragile carne, non ti fortifichi della divina grazia, non invochi l'aiuto celeste esso perciò non ti assiste; e tu, cedi vilmente alla pressione dei sensi, rendendoti schiavo del nemico di Dio.

Gabriele Padre!... Padre!... per carità, voi mi atterrite! Il cibo è una naturale necessità; non v'è animale che possa vivere senza mangiare.

Luca È giustissimo, ma bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare.

Gabriele Ebbene, mangerò per vivere. Già, se non viene Beniamino con le provvisioni oggi faremo tutti un digiuno necessario!... Mangeremo tutti per vivere. Per soddisfare a questa naturale necessità andrò nell'orto a sfamarmi di cime di rapa.

Scena II

Beniamino e detti

Beniamino (*recando un grosso paniere chiuso*) Eccomi di ritorno, caro zio!

Gabriele Ah! Meno male! Non mangerò più cime di rapa. Perché hai tardato tanto?

Beniamino Dite piuttosto per qual prodigio sono ritornato?!

Luca Come?

Gabriele E perché? Sentiamo!

Beniamino Le strade che menano alla città sono tutte ingombrate di armati e la folla vi accorre da ogni parte per vedere il passaggio dell'imperatore Federico II.

Gabriele Lo scomunicato?...

Beniamino Sarà scomunicato... ma certo se vedeste il lusso, i preparativi, le magnificenze con cui ognuno si prepara a riceverlo, è cosa da stupire.

Luca È la paura che rende vili gli uomini; essa li rende vili strumenti dei tiranni.

Beniamino Si diceva che egli, l'imperatore, si reca a visitare queste province accompagnato dal suo favorito Ezzelino da Romano, signore della Marca Trevigiana.

Gabriele Il tiranno di queste contrade, vuoi dire?

Luca Quell'empio favoreggiatore degli eretici di queste contrade che tanto perseguita e opprime i veri ministri del Redentore.

Gabriele Basta, veniamo a noi. Hai recato le provvisioni?

Beniamino (*indicando il paniere*) Là dentro è l'occorrente.

Gabriele (*prendendolo*) "Deo gratias!..." "Deo gratias!"

Beniamino Ecco il solito finale obbligato di tutti i vostri Salmi; "Deo Gratias!" Quando si tratta di satollare il ventre!

Gabriele Ah furfantello! Anche tu mi fai la satira? Va bene; se non vieni in cucina a darmi una mano, quest'oggi ti farò rimanere a stomaco digiuno e ti manderò a cantare i Salmi penitenziali. Che birichino impertinente!... Che birichino impertinente!...

(*va via*)

Beniamino (*guardando intorno con circospezione*) Buon Padre, attendevo che si fosse allontanato mio zio per adempiere esattamente a una commissione che ho per voi.

Luca Per me?

Beniamino Quel mio zio è buono quanto può dirsi, ma ha due grandissimi difetti, e perciò, non bisogna troppo fidarsene: quello della lingua e quello della gola, ma io sono il rovescio della medaglia!..

Luca Ma spiegati Beniamino!

Beniamino Eccomi a servirvi. Stamane, mentre calavo per fare le provvisioni, verso la metà della strada che mena alla città, mi sono imbattuto in un valletto dell'Abate Don Tommaso Gallo da Vercelli, il quale si recava qui per consegnarvi segretamente una lettera da parte del suo padrone, che è di grande premura. Profittando del mio incontro, per risparmiare il cammino, mi ha pregato di consegnarvela con tutta sollecitudine.

Luca E questa lettera?

Beniamino *(gli dà la lettera)* Eccola. Ora che ho adempiuto al mio dovere vado a dare una mano allo zio in cucina per non correre il rischio di restare digiuno e cantare i Salmi Penitenziali. *(va via)*

Luca *(apre il foglio e legge)* "Rispettosissimo Padre Luca, conoscendovi amicissimo del Padre Antonio, mio caro e affezionato discepolo, e non permettendomi la mia avanzata età di venire di persona, mi rivolgo a voi perché l'avvertiate di lasciare codesta solitudine, che tanto pregiudizio arreca alla sua salute, e che si ritiri invece nel Convento di Padova, ove tutti quei buoni fratelli e devoti cittadini lo anelano e lo desiderano. La sua fervorosa parola operò tanti e sì rari prodigi e ora più che mai è necessario che tuoni dal pergamo della verità per confondere le eretiche dottrine, che sventuratamente serpeggiano in Italia. Le opere di penitenza sono accettate dal Signore, ma il servizio colla mente, colle opere e colla parola, il convertire i traviati, illuminare i ciechi... sono cose più meritorie e accettate al Signore. Il mio buon figliuolo, mio Reverendissimo Padre, ascolterà queste tenere esortazioni e per la sua e l'altrui salute si uniformerà per obbedienza ai nostri consigli e al volere di tanti che lo stimano e lo desiderano. Credetemi..."

Oh! Il dovere che mi viene imposto è sacro, santo; lo farò dunque, a qualunque costo lo farò. Qui la sua grande salute ne soffre ed è mestiere che si conservi per il bene dell'ordine e per il lustro della nostra religione!

Scena III

Padre Antonio, detti, indi il demonio

Antonio Fratello...

Luca *(arrestandosi e celando la lettera)* Oh! Antonio, fratello mio, come vi sentite oggi?

Antonio Bene!

Luca Ma il vostro volto mi dice che voi soffrite.

Antonio E esso v'inganna; il corpo soffre ma l'anima vive, esulta e gode dei patimenti del corpo. Sono due cose che non possono andare mai d'accordo perché eterogenee tra loro. La materia è transitoria e tende al suo fine; lo spirito è eterno e aspira all'immortalità.

Luca Ma non sarebbe bene per la vostra salute...

Antonio ...di trasferire la mia dimora nel convento di Padova, come vi ha incaricato di propormi il mio precettore, l'Abate Tommaso Gallo da Vercelli.

Luca *(sorpreso)* E donde l'apprendeste?

Antonio Dalla sua lettera!

Luca *(ancora più sorpreso)* Quale?

Antonio Quella che riceveste poc'anzi e che ora nascondete sotto la cappa.

Luca Gran Dio! Forse Beniamino?...

Antonio Non lo vedo da ieri sera.

Luca E dunque, in qual modo lo sapete?

Antonio Non vi sgomentate, fratello; gittai a caso una parola e la combinazione tanto naturale a succedere mi fece indovinare la verità.

Luca Qual prodigio di perfezione! Orbene poiché conoscete il tutto, eccovi la lettera; leggetela!

Antonio Sarebbe inutile poiché ne conosco il contenuto.

Luca E risolvete?...

Antonio Ciò che Dio mi prescriverà.

Luca Fratello, appagate il desiderio di quelli che vi amano. Il preservarvi la salute è dovere di cristiano, ed è Iddio che lo comanda.

Antonio E io farò la volontà del Signore. Essa è l'unica che impera su

di me, e io ubbidirò ciecamente se Ella lo vorrà. Ora, buon fratello, lasciatemi solo per un poco, ve ne prego, fate che mi raccolga in questo luogo davanti a quell'effigie del Redentore. Di qui a qualche istante ritornerete e io vi farò sapere la risoluzione che Iddio mi avrà aspirato.

Luca Fratello, la vostra volontà sarà una legge per me. *(va via)*

Antonio *(inginocchiandosi davanti alla croce)* Divin Maestro, deh! Non abbandonate l'umile servo vostro. Se spargeste il vostro divin sangue per lavare le colpe degli uomini, non permettete, Redentor mio, che l'eresia si diffonda fra di essi e menomamente trionfi l'infernale potenza. *(appare il demonio)*

Demonio Ah! Dunque riconosci che io sono una potenza.

Antonio *(alzandosi e fissando il demonio)* Che fai tu in questo luogo? Che cerchi? Chi sei?

Demonio Sono un tale che ti perseguiterà fino agli ultimi istanti di vita tua, se non desisti dai tuoi malaugurati sermoni.

Antonio *(con impero)* Parla, spirito perverso, chi sei?

Demonio Son mercante di anime che la tua parola spesso mi ruba. Bada di non irritarmi. Veniamo a patti tra noi. Accetta un mio consiglio. Abbandona la via del pergamò, datti soltanto a quella del confessionile.

Antonio La mia missione è predicare la parola divina, onde muovere guerra ai tuoi tenebrosi raggiri.

Demonio Tu dunque mi vuoi a forza nemico? Bada che io non ti darò né tregua né pace!

Antonio Io disprezzo i tuoi infernali raggiri, non temo le tua macchinazioni. Ecco chi mi sostiene e mi difende. *(mostra la croce)*

Demonio *(in segno di avversione, ritorcendo lo sguardo)* Nessuna potenza ha su di me quel pezzo di legno e pria che tu impieghi a mio danno la tua avversa parola, io saprò soffocarti e strapparti la lingua dalle fauci. *(fa per avventarsi su Padre Antonio)*

Scena IV

Angelo e detti. Appena il demonio vuole scagliarsi su Padre Antonio si
presenta l'Angelo con la spada

Angelo Olà! In nome della triade divina ti impongo di arrestarti!

Antonio *(meravigliato e cadendo genuflesso)* Ah!

Demonio *(avvilito)* Oh! Disperazione; oh! Duolo eterno! Il mio nemico è qui!

Angelo Spirito maligno, che tenti? Che fai? Ritorna all'inferno donde ardito ne uscisti!

Demonio Ah! No! No! Non partirò se pria...

Angelo Se pria che? È vano ogni tuo dire. Parti, svanisci, sgombera, va via!

Demonio Vado, si! Ma ardito e più potente tornerò fra poco.

Angelo Sempre sarai depresso; in ogni istante io ti abatterò!

Demonio Lo vedremo, si lo vedremo.

Angelo Lo vedrai, si lo vedrai.

(il demonio disperato fa rumore di catene e con fiamme parte. L'angelo resta in attitudine imperiosa verso di lui. Padre Antonio è in atto di adorazione)

cala la tela

Fine ATTO I

ATTO II
L'Apostolato

\$ tempio della città di Padova. Alla sinistra pergamo con sedili davanti.

Scena I

Il demonio travestito da gentiluomo indi Umberto sulla destra, Fra' Gabriele,
Beniamino, Andrea, Giacomo, Gentiluomini, Popolani, Grande uditorio

Andrea *(a Giacomo)* Mio caro Giacomo, come sono impaziente di vedere il Padre Antonio e udire la sua voce. Ma tu credi che ci vorrà del tempo per cominciare la predica?

Giacomo Io credo che sia tempo di principiare poiché son più di dieci minuti che la grossa campana che raccoglie i fedeli ha cessato di suonare. *(entra Umberto)*

Andrea Vedi, tra la folla c'è anche lo scudiero di Ezzelino.

Giacomo Non dire scudiero caro Andrea, ma dì piuttosto il suo favorito, il suo prediletto, il suo tutto.

Andrea Se il Padre Antonio lo ravvisa, ne vorrà sentire delle belle.

Giacomo E questo è il nostro piacere, di vedere che è smascherata la tirannide, umiliati i superbi. *(seguitano a parlare)*

Umberto *(parlando ai gentiluomini)* Udremo quest'aquila di eloquenza, come lo appellano i fanatici creduloni, quest'Arca del Testamento, come l'intitola Papa Gregorio IX! Se egli non si modera nei suoi sarcasmi e osa più oltre censurare gli atti del provvido governo, tutto sarà rapportato a Ezzelino e allo stesso imperatore se sarà d'uopo, e, l'audacia di questo frate arrogante, sarà tosto fiaccata, avvilita, depressa; vedremo.

Demonio *(rivolgendosi ai gentiluomini)* Credetemi, o Signori, lo scopo delle sue prediche non è di combattere le eresie e lo scisma, ma bensì per sfogare la sua bile fratesca, il livore della Santa Sede contro i procedimenti di Sua Maestà l'Imperatore, aizzargli contro la superstizione delle masse incolte e promuovere il malcontento e la universale sfiducia.

Umberto Ben dite, messere; ma vedremo se la sua pervertita eloquenza saprà scamparlo dall'ira del suo Signore, e da quel castigo che gli sta preparato.

Demonio Non bisogna mandargliela buona, o signori, ogni parola indulgente, da costoro sarà reputata debolezza e renderà più arditi e baldanzosi i seguaci delle massime sovversive del Vaticano. Per fari sì che la serpe non morda, è d'uopo

neutralizzare la sede del veleno, troncarne il capo.

Umberto E così sarà fatto, lo vedrete messere. *(seguitano a parlare)*

Giacomo *(unito ad Andrea e popolani, mentre i gentiluomini parlano, accerchiano Fra' Gabriele e fra loro seguirà il seguente e fervoroso dialogo)*

Davvero? Ah! Qual prodigio inaudito!

Andrea È questo un caso veramente eccezionale!

Gabriele Che prodigio, che caso! Miracolo dovete dire, miracolo! E se non sono questi i miracoli, quali saranno i miracoli domando io?

Beniamino Ma! Zio mio, prodigio e miracolo vuol dire lo stesso, cioè cosa soprannaturale, quindi la differenza che voi fate è superflua.

Gabriele Hai cominciato a frastornarmi colle tue osservazioni da serpentello. Ti avverto: quando parlo io, devi stare al tuo posto altrimenti mi scordo di stare in chiesa e ti prendo a scappellotti.

Beniamino E io vi bacio le mani, caro zio, ah! Ah! Ah! *(ridendo)*

Gabriele Dunque vuoi per forza cimentare la mia pazienza?!

Beniamino Ma che cosa finalmente vi ho detto?

Giacomo Via, ora finiscila, non disgustare tuo zio. Orsù Frate Gabriele, raccontateci ciò che ha operato Padre Antonio in sagrestia.

Gabriele *(raccontando)* Stava sul punto di recarsi sul pergamo, quando è stato trattenuto per esorcizzare una povera contadina che si sospettava assistita dal demonio.

Giacomo *(sorpresi)* Assistita?

Andrea

Gabriele Invece l'aveva nelle viscere.

Giacomo E Padre Antonio?

Gabriele L'ha scongiurata, cavandole dalla bocca la brutta bestia che ne è uscita in forma di scorpione, con grande spasimo dell'infelice e rimanendo tutti gli astanti storditi e a bocca aperta. *(suona il campanello)*

Andrea È un santo uomo!

Giacomo È un perfetto servo di Dio!

Beniamino Ecco che viene a predicare!

Gabriele Vado ad accompagnarlo sul pergamo. Largo, largo al Predicatore.

(tutti restano e fanno inchino al Padre Antonio; silenzio generale)

Scena II

Padre Antonio e detti, Padre Luca, indi un demonio, comparsa

Antonio *(sul pulpito)*

"Res Omnes sunt mutabiles et nihil unquam in codem statu permanere solent"

Dovrà certo sembrarvi strano; o signori, se io stamane, nel porgervi la divina parola darò principio al mio sermone con un passo di uno scrittore pagano, quale era Dionigi di Alicarnasso. I pagani, professori di un culto idolatra e bugiardo ebbero però uomini sommi e profondi pensatori, i quali, fondando sull'esperienza la dottrina delle loro massime, emanarono talvolta delle incontrastabili verità. Difatti tale è la sentenza da me testualmente citata: "res omnes sunt mutabiles et nihil unquam in codem statu permanere solent". Essa porge argomento all'odierno sermone sulla umana volubilità. Niente è stabile quaggiù e tutto va soggetto a inevitabili cambiamenti: "mortalia facta peribunt" dice un altro scrittore pagano; sono cose mortali e dovranno perire e quindi mutarsi. Io dunque dimostrerò con cristiani argomenti che nulla può essere stabile nel mondo, per principio innato della umana natura. Questa naturale instabilità fra gli uomini genera la diversità delle opinioni, e quindi delle credenze, da cui emerge la dispiacevole conseguenza dell'odierno scisma e delle molteplici eresie dalle quali, si vede miserevolmente infestata l'umana famiglia. Per poter facilmente estirpare questi semi malefici è necessario che ogni buon prelato, qualsiasi religioso si compenetri del santo principio che la loro vita deve essere un corso di fatica non mai interrotto. Il riposo deve essere bandito dalle adunanze religiose la cui missione è l'infaticabilità e la solerzia. Non bisogna vivere solo per sé, ma per l'utilità del prossimo: "non solum sibi vivere sed aliis proficere" *(si riposa)*

Durante l'esordio un demonio si sarà avvicinato a Padre
Luca e gli avrà parlato piano, facendo segno di essere
indisposto. Padre Luca l'avrà condotto davanti al pergamo
dove erano seduti Fra' Gabriele e Beniamino che si alzano e lo
lasciano sedere. Il demonio finge indisposizione

Luca Presto Gabriele, Beniamino... recate un po' d'acqua a questo gentiluomo che è preso da svenimento.

Gabriele Che brutta faccia!

Beniamino Vado a servirlo io!

Giacomo *(un demonio appare vestito da popolano, si accosta a Giacomo fingendo di parlare con interesse; Giacomo esclama disperato)*
Ah! Povero me! Desolata famiglia! Che inattesa sventura...

Andrea Ma che è? Spiegati...

Giacomo *(additando il demonio)* È venuto qui quest'uomo che dice essere garzone del Castaldo Fabrizio, mio cognato, ad avvisarmi di tornare subito a casa poiché il mio vecchio padre è stato colpito da apoplezia e si dispera della sua vita... ah! Povero padre mio! Misero me! Desolata famiglia!... *(piange)*

Beniamino *(con un bicchiere d'acqua)* Ecco qui l'acqua fresca; bevete signore. *(rivolto al demonio)*

Luca Ristoratevi, bevete.

Giacomo Ah! Non ho il coraggio di vederlo! Povero padre mio!...

Andrea *(confortandolo con molti popolani)* Fratello, amico, non disperatevi, andiamo, ti accompagno io.

Giacomo Non ho il coraggio! Povero padre mio! Povero padre mio!...

Gabriele *(tenendo il bicchiere)* Signor gentiluomo volete bere sì o no? *(rivolto al demonio)*

Demonio No.

Antonio *(che ha compreso tutto, rivolto a Fra' Gabriele)* Fratello, non è questa l'acqua che ci vuole per ristorare questo signore. Prendete una coppa di acqua benedetta e versategliela addosso, che nel santo nome di Dio subito risanerà. *(Gabriele va via; Padre Antonio si rivolge a Giacomo)* Buon uomo, tranquillizzatevi poiché vostro padre è più sano di voi; fu una falsa notizia quella che voi riceveste.

Giacomo Padre, ...è possibile?

Antonio Vostro padre non ha corso né corre pericolo alcuno e io ve lo assicuro. Quegli invece che in questo momento si trova in grave pericolo di vita è il mio povero genitore che sta nella mia patria in Lisbona. Permettetemi, miei fedeli, che io sospenda per pochi istanti il corso di questa mia predica e che mi rechi colà dove il dovere, l'obbligo, l'umiltà mi chiamano. Tranquillizzatevi tutti giacché quanto di sinistro accade ora in questa chiesa non è altro che invenzione del demonio per disturbare la vostra divina attenzione. *(Frate Gabriele ritorna con l'acqua santa; Padre Antonio vi bagna l'estremità del cordone e così asperge i demoni e l'uditorio)* Ed

eccovene la più chiara prova: "In nomine Domini discedite, malidicti, in ignom aeternum". *(i diavoli con rumore di catene, con urli e fiamme vanno via)*

Gabriele *(Lasciando cadere il secchiello con l'acqua santa)* Erano demoni; "Libera nos, Domine". *(si fa il segno della croce)*

Tutti Oh portento! Oh stupore! Oh Miracolo!

(Timore, confusione, stupore generale, a Beniamino cade il bicchiere di mano. Padre Antonio resta col capo chinato sul pergamo, poggiato tra le mani)

cala la tela

Fine ATTO II

ATTO III
Il Tribunale di Lisbona

\$ pubblica sala di giustizia in Lisbona - Da un lato banco per giudici,
\$ sedie ecc.

Scena I

*# Gran Giustiziere e Giudici seduti al loro banco; Don Martino di Buglione,
legato con il crocifisso tra le mani, fiancheggiato da guardie; in fondo,
ufficiali, carnefice, banditore, popolo*

Giustiziere È dunque inutile ogni altra dimora; né le costanti vostre negazioni, né le vostre preghiere, signor Don Martino, né il vostro pianto e le tante discolpe addotte possono al caso vostro valere. L'omicidio e tutte le prove vi dichiarano reo e... come tale la nostra legge vi condanna.

Martino Ma dunque a nulla vale il giuramento dinnanzi a Dio, che io nulla conosco di questo assassinio? Mi credete uno spergiuro dunque? Fu mendace il mio labbro? A nulla giova la mia intemerata condotta e l'opinione che di me hanno tutti i concittadini? La qualità di cavaliere e nobile patrizio per nulla possono influire sull'animo vostro? Le mie preci, le mie discolpe... non hanno adito nel vostro cuore? Deh! Vi prego, abbiate pietà della mia canizie, pietà di me che sono innocente! Chiamo di nuovo il sommo Dio ad attestarlo, non precipitate in un giudizio così dannoso; giudicate con maggiore criterio o almeno aspettate che il tempo faccia ragione alla mia sventura. Un innocente io sono, di un tanto delitto non era capace quest'anima.

Giustiziere Don Martino di Buglione, voi come uno fra i primi nobili, come uno dei cavalieri e patrizi del nostro reame dovete avere certamente profonda conoscenza delle nostre leggi e del nostro rigore, specialmente in fatto di omicidio. Esse parlano chiaro, nessun arcano nascondono. Sapete voi purtroppo che non ammettono distinzione di sorta tra le persone e quindi a che giovano i vostri pianti, i vostri lamenti? A che valgono le vostre preci, la vostra condotta, il vostro nobile stato? A che servono le vostre scuse e nobili prerogative? La posizione fatale in cui vi trovate non l'ammette. Il fatto è chiaro e le prove sono certe.

Martino Le prove sono certe? Signori, e quali sono queste prove? Quali argomenti rendono chiaro il fatto?

Giustiziere Ditemi, di grazia, potete voi negare che sia stato rinvenuto il corpo del nobile figlio del Conte di Caravella, trafitto da molti colpi di pugnale, nel vostro giardino? Ditemi, di grazia, potete negarlo? È vero?

Martino È vero! Ma...

Giustiziere Tacete poiché essendo stato ritrovato il cadavere nel vostro giardino chi poteva essere il complice di tale misfatto? E confessandolo voi stesso per vero, la giustizia vi condanna a subire la pena meritata, ritenendovi come reo assoluto del commesso omicidio. Mancano poi a voi, o Martino, delle prove che possano attestare il contrario e dichiararvi innocente.

Martino Ma innocente io sono. *(difendendosi e muovendo a compassione)* Signori Giudici, guardie, popolo, cittadini... avete il coraggio di dire solamente che io ero capace di commettere tale misfatto? Ve lo detta il cuore? Don Martino di Buglione omicida! Don Martino? Quelli che a solo udire simili avvenimenti rabbriviscono? Don Martino omicida? Quell'uomo amante delle leggi, della giustizia e della pace pubblica? Don Martino omicida? E per quale ragione? Mi avete visto attaccar brighe con alcuno? Non ero io legato da molta amicizia ai Caravella?

Giustiziere Ma signor Don Martino voi...

Martino *(interrompendolo)* Deh! Signore, ascoltate almeno le mie ragioni, come avrei io scellerato tinte le mani del sangue del mio simile? E poi, il pensiero dell'eternità, l'occhio sorvegliante dell'Onnipotente, la sua mano fulminatrice, la legge, l'onore, l'avrei io fatto? Eppure ammettiamo che sì; sarei stato così impudente da lasciare il suo corpo nel mio giardino? Non l'avrei nascosto? Da questa ragione sola traspare l'innocenza mia. Avete mal giudicato; io reo non sono ma innocente.

Giustiziere Sarete innocente, ma vi ripeto signor cavaliere, che la legge vi reputa reo e brama giustizia; quindi, sono costretto a condannarvi a morte.

Martino *(colpito e piangendo)* A morte?!

Giustiziere Mi fa pietà il vostro stato, mi commuovono i vostri lamenti, capisco le vostre discolpe, ma benché la pietà mi commuove da una parte, la giustizia mi grida dall'altra; sento pietà di voi, ma in questo seggio non si ascolta affatto né il pianto né si da luogo alle minacce, ma si deve dar luogo solo alla ragione. Là, onde io debba abbandonarvi in braccio al vostro destino, alla vostra fatal sorte: Io debbo mandarvi a morte.

Martino A morte dunque innocente mi mandate? Deh! Per quanto vi è di

più sacro in cielo, per quanto avete di più caro in terra: abbiate pietà di un infelice. Le lagrime di un vecchio sventurato aprano e rischiarino la vostra mente. Pietà, pietà di me! Concittadini, per questo Dio che ci creò e ci sostiene; per questo Dio giusto, per la sua Chiesa, per i suoi Sacramenti, per i figli vostri, per le vostre spose, per quanto avete di più caro e sacro e santo al mondo, intercedete in mia difesa; abbiate di me compassione. Se avete anche voi moglie, se avete dei figli e congiunti... volgete uno sguardo di pietà verso questo sventurato. Mi abbandonate, ma sono innocente, innocente io sono. Non ve lo dimostra il pianto mio?

Giustiziere Non sento altre preghiere, io sono l'esecutore della Legge; la giustizia non può essere violata con le lagrime. Ogni reo piange alla vista del supplizio; la morte, atterrisce ogni cuore. Il corpo del delitto, unito a voi è una legale condanna. Questa è la sentenza; solo la firma mia e quella dei giudici mancano per l'esecuzione.

(prima firma, poi si rivolge ai giudici, indi all'ufficiale dicendo)

Firmate o giudici, firmate ufficiale!

Ufficiale *(dopo aver firmato)* Ecco signore. *(consegna il foglio)*

Giustiziere Ecco la sentenza che condanna alla scure il nobile Don Martino di Buglione. Io ve lo consegno per condurlo sulla pubblica piazza, ove dal regio banditore a suon di tromba farete data pubblica lettura al popolo di tale condanna e quindi, tu o carnefice, curerai l'esecuzione. È vano tardare ancor di più, andate!

Ufficiale Sarete ubbidito. Olà guardie, circondate il signor cavaliere di Buglione e conducetelo sulla nostra pubblica piazza secondo la sentenza e i comandi di sua signoria, egli pagherà la pena dovuta per il suo delitto. Andiamo! *(suono di tromba)*

Martino Un momento, deh! Un momento solo a un innocente che fra poco sarà il rifiuto della morte. Un momento. Ah, perdonatemi se con le lagrime vi funesto, esse sono figlie di dolore: un momento! Oh giorno! Oh istante fatale! A morte?!

Giustiziere Ma che si indugia? È vano ogni vostro dire, oh Signor di Buglione! Andate!

Ufficiale Olà miei fidi, avanti! L'ora si appresta, il popolo freme! Avanti! A noi! Partiamo! *(suono di tromba)*

Martino Deh! Perdonatemi! Vi ripeto: i figli! La famiglia! Una vecchia e affettuosa consorte! Oh Dio! In qual punto debbo io abbandonarli, senza ricevere un mesto sospiro, un estremo sorriso consolatore a un cuore afflitto! Senza modular loro

un addio, l'addio della morte! Senza impartir loro la benedizione mia, senza dar loro per ultimo tributo di affetto queste lagrime mie. Questo sfogo mi viene anche negato. Deh, ve ne prego!!!

Giustiziere *(sdegnato e annoiato)* Ma che sperate dunque? La noia è troppa, la condanna è firmata, non ascolto scuse, non ascolto tante ripetute preghiere. Andate! Partite!

Ufficiale Signor di Buglione, non fate adoperare la forza; il vostro dire, il vostro pianto, le vostre scuse sono inutili e vane. Il popolo freme e aspetta giustizia. Partiamo, partiamo finalmente. *(suona la tromba)*

Martino *(mentre le guardie stanno per condurlo via, fa l'ultimo sforzo e si getta ai piedi del giustiziere)* Deh, signori! Pietà! Eccomi ai vostri piedi. Tristi e dolorosi pensieri, antiche memorie mi aggravano la mente. Date ascolto a un vecchio che tra poco sarà polvere. Questo sguardo, questa lingua che vi supplica, queste braccia che vi implorano, fra poco finiranno. Prendete almeno voi, come mio prossimo, come mio amico, prendete almeno voi cura della mia famiglia, sollevate il cuore della mia povera Teresa. Ditele che io vado alla morte innocente per una lieve prova, ditele che le lascio per sorvegliatore l'Onnipotente, ditele che l'aspetto lassù, ditele, ditele... ma la voce mi manca... il pianto... ah Signore *(rivolto al crocifisso)* a Te che anche innocente moristi, a Te mio Bene, mia Speranza, mio Tutto, a Te offro le mie lagrime, il mio dolore, la mia vita, muoio innocente in Te, muoio.

Giustiziere La mia pazienza è troppa. Finalmente reo vi dichiara il misfatto, reo vi dichiara la legge, come reo vi condanna. Che pretendete dunque? Andate! Andate!

Martino Pietà!... Sentite...

Ufficiale È troppo ormai! Viva la giustizia! Andiamo!

Tutti Viva la legge, viva la giustizia! *(suona la tromba, s'avanzano per condurlo via, quando...)*

Scena II

Padre Antonio e detti

Antonio Fermatevi tutti! Si fermi la giustizia! Fermatevi...

Tutti Che?... *(sorpresi)*

Antonio Fermatevi dico; in nome di Dio ve lo impongo.

Martino Oh che vedo! Il figlio mio!... Figlio! Figlio!

Antonio Padre, rincuoratevi.

Giustiziere Chi sei tu che tanto ardisci?

Martino Egli è il figlio mio, il mio diletto Antonio.

Antonio Sì! Il figlio suo son io; si permetta un istante. Padre, asciugatevi il ciglio, bandite dal petto la mestizia, voi siete salvo.

Tutti Salvo?...

Giustiziere Frate, a che sei venuto? Ad accrescere forse le sue pene, il suo dolore?

Antonio Vi ripeto che egli è salvo.

Martino No, no; non può dirsi, oh figlio mio! Non puoi giovarmi; oh Dio! In qual triste punto sei venuto! *(piange)*

Antonio Non piangete, voi siete libero!

Giustiziere È vano il suo dire.

Ufficiale Parlate inutilmente.

Martino Figlio, diletto Antonio. Ah! Tu non sai la mia attuale posizione. Figlio non rendermi con le lusinghe più amara la mia morte!

Giustiziere Dovuta a lui quale omicida.

Ufficiale Del figlio del Conte di Caravella.

Antonio La morte!... Essa è dovuta ai colpevoli. Siete voi innocente? *(rivolto al padre)*

Giustiziere *(interrompendolo)* Egli è reo, purtroppo.

Ufficiale È reo; è vano scusarlo.

Martino Figlio sono innocente, sì, sono innocente.

Antonio Quale testimone voi riferite della vostra innocenza?

Martino Il Cielo!

Giustiziere È reo vi dico.

Ufficiale È reo!

Antonio *(ripigliando)* Il Cielo? Vi assiste il Cielo dunque? E temete, o padre mio? Non è esso il punitore dei malvagi, il terror dei rei, il flagello degli scellerati? Non è esso lo scudo dell'innocenza, l'aiuto, il conforto, il protettore del giusto? Chi è che vi condanna?

Martino La corte che qui vedi.

Antonio O corte abbagliata e ingiusta! Signore, *(rivolto al Giustiziere)* il mio vecchio padre è del tutto innocente del reato d'omicidio di cui viene incolpato.

Tutti Innocente?!?!?

Giustiziere Innocente?! Ma chi lo attesta?

Antonio Lo attesterà per opera dell'Onnipotente lo stesso defunto se vi darete la pena di venire al cimitero.

Giustiziere È pazzo il frate!

Ufficiale Ha perduto il cervello.

Giustiziere *(sdegnato)* Ma che? Voi questo giorno avete reso bersaglio dei vostri scherni e dispregi: la giustizia, la legge, la mia persona? Vi dico reo *(rivolto a Martino)* e vi dichiarate innocente, vi condanno e gridate; vi mando a morte e indugiate!... Che più? Adesso venite anche voi a burlarmi. *(rivolto a Padre Antonio)* Come pretendete di far comparire innocente vostro padre se egli è reo? Come farlo attestare dallo stesso ucciso, se da due giorni è stato sepolto?

Antonio *(con forza e vivacità)* Calmatevi! Non voglio che vi rechino ira le mie parole; calmatevi. Avete forse dimenticato che sopra di noi esiste un Dio immenso? Onnipotente? Onnipotente dico! Questa parola non vi risveglia nella memoria i tanti miracoli da Lui operati?... Dio Onnipotente, la cui destra è operatrice di portenti? Nel suo Nome il morto sorgerà dalla tomba, parlerà e attesterà quella verità che a voi è nascosta, vi scongiuro, andiamo alla città dei morti. Là, la giustizia sarà illustrata dal vero, là sarà dichiarato innocente il padre mio, là farete le vostre meraviglie, là vedrete la possanza di Dio Onnipotente.

Ufficiale Quale divina eloquenza! Quale soave parlare!

Giustiziere *(tra se)* Quale possanza hanno su di me queste parole; sembrano saette che mi penetrano l'anima, raggi che illuminano la mia mente. *(rivolto a Padre Antonio)* Frate! Ascoltate... dunque... giacché volete... andate!... Ma che dissi? Andate? Potrà essere credibile?!?!? Il morto... sì, andate, ma la legge, la giustizia sospesa? No, no, restate.

Antonio Signore, uscite dalla vostra confusione, sarò io responsabile di tutto ciò che succede.

Giustiziere Ebbene... andate, io vi accontento; ma temete la conseguenza della vostra audacia. Volete? Ma io non vorrei che lo scherno delle guardie e la derisione del popolo avessero menomamente a offendere la dignità del vostro carattere.

Antonio Ne assumo, signore, tutta intera, su di me, la responsabilità. Siate tranquillo. Padre, voi sarete salvo tra poco. Date i vostri ordini, signore, non bisogna perdere tempo. Il tempo è prezioso.

Giustiziere Mi compiaccio... Ufficiale!

Ufficiale Signore.

Giustiziere Circondate il Buglione e suo figlio e conduceteli al vicino cimitero e ivi attendetemi che fra breve vi raggiungerò. Però ricordatevi, frate, delle vostre promesse, contrariamente pagherete con vostro padre la pena di tanto scherno. Andate dunque!

Ufficiale Olà guardie, eseguite gli ordini di sua Signoria. Circondate il signor Don Martino di Buglione e suo figlio e seguitemi al campo dei morti.

Martino Figlio! A te mi raccomando.

Antonio Andiamo, Dio ci accompagna.

Ufficiale Andiamo! *(suona la tromba)*

Scena III

Giustiziere e Giudici

Giustiziere Guai a te, o audace frate, che così volontariamente vuoi finire i tuoi giorni nel fiore dell'età, temi lo sdegno di una giustizia derisa, di una legge impunita e di me stesso offeso. *(rivolto ai giudici)* Che dura e noiosa vita è la nostra, o giudici! Fa d'uopo, di una mente vivacissima e penetrante, di un cuore duro, di un animo sordo alle preghiere. Veramente dura la nostra condizione. Gravi cure, quanto siete per noi, difficili e pesanti. Insidiar vediamo i nostri giorni e la nostra dignità. Per un piccolo inganno possiamo rovinare un innocente sventurato. Se condanniamo un reo, cercano vendetta i suoi parenti, se lo perdoni ti perseguita orribilmente Dio; la coscienza, la legge!.. Miseri noi che non riusciamo a dormire con tante grandezze e onori! Sovente giungiamo a invidiare quel pastorello mendico che con gregge si trastulla il giorno e la notte sotto placido tetto, tranquillo vela gli occhi a un sonno scervo di cure. Ma il nostro dovere, l'onore, la giustizia, la legge schernita e la nostra parola ci chiamano al campo dei morti, alla tomba dei Caravella. Andiamo... si andiamo, miei fidi, a secondare l'eloquente frate.

Giudici Andiamo!

cala la tela

Fine ATTO III

ATTO IV

Un Nuovo Lazzaro resuscitato

\$ cimitero con varie tombe, tra le quali, quella dei Caravella

Scena I

Ufficiale e guardie circondano Don Martino e Padre Antonio. Il carnefice,
il banditore e il popolo

Ufficiale Frate, signor Don Martino, siamo giunti alla fine; questo è il campo dei morti; qui riposano in pace i nostri antenati. Questa che vedete è la tomba dove due giorni or sono fu sepolto il nobile Don Alonzo di Caravella.

Martino Oh! Figlio mio, diletto Antonio, pensa a quello che hai promesso, pensa alla mia e alla tua disgrazia.

Antonio Rincuoratevi, padre mio, non diffidate, vi ripeto, ma preparate la mente e il cuore a ringraziare Dio. Il Signore volle mettere a prova la vostra fede e la vostra pazienza. Ringraziatene la sua divina misericordia. Le disgrazie sono favori del cielo così singolari che non a tutti si concedono appunto perché non tutti ne sono meritevoli e degni.

Martino Oh figlio pietoso! *(rivolto al crocefisso)* Signore, tu che elargisti sensi così generosi ad Antonio mio, tu che tanta serenità, doni e grazie diffondi in Lui, tu o Signore, dà forza al suo parlare e mostra la mia innocenza.

Ufficiale Frate, signor Don Martino, non passate il tempo in questi inutili discorsi, ma pensate invece ai casi vostri, alla vostra attuale posizione, pensate a ciò che avete promesso, pensate che avete trattenuto e forse derisa la giustizia. Fra breve arriverà sua Signoria con la corte e dovrete, alla loro presenza, resuscitare l'ucciso Don Alonzo di Caravella, che io credo sia cosa impossibile.

Martino *(con un sospiro)* Ah figlio mio!

Antonio Calmatevi o padre, non dubitate signor Ufficiale. Credete in me, nel nome del mio Dio che tutto fece e tutto può, nel nome di quel Dio a cui ogni cosa è possibile, nel celeste suo nome tutto si farà. L'ucciso Don Alonzo di Caravella, benché da due giorni sia già sepolto, sorgerà in vita a mostrare l'innocenza e a salvare i giorni del mio vecchio genitore.

Ufficiale È impossibile, vi replico. Un morto che è sepolto da due giorni e che ora sarà tutto putrefatto, un morto volete voi che

ritorni in vita? È impossibile!

Antonio Onnipotente Signore del cielo e della terra, tu che sei giusto fa risplendere la giustizia. Tu che sei l'Onnipotente, fa vedere la tua possanza. Tu che sei il Santo fa vedere i prodigi, abbatti la calunnia e la menzogna.

Martino Signore, Tu che vegli amoroso sui giorni dei mortali e volgi su di essi con la portentosa tua Destra; Tu, per mezzo di Antonio mio fa vedere il tuo celeste potere.

Ufficiale Vedremo.

Scena II

Gran Giustiziere, seguito da due guardie, Giudici e detti

Giustiziere Eccomi finalmente pronto, o frate, per secondare le vostre brame; i vostri detti hanno fatto cambiare la giustizia in clemenza e forse forse in derisione. Ma temete!... Pensate al promesso, pensate a voi, pensate a vostro padre, volgete uno sguardo al popolo che vi aspetta e tremate.

Antonio Eccomi pronto a sciogliere la pia promessa. Prima di tutto, credete che Dio possa farlo?

Tutti Crediamo.

Antonio Allora io mi accingo nel nome del vero Dio a far vedere la vera giustizia. È questa la tomba del Caravella? Olà, in nome di Colui da cui dipende il tutto, in Nome della Santissima Trinità: Padre, Figliolo e Spirito Santo, Don Alonzo di Caravella io vi comando di sorgere da questa tomba e di tornare in vita. *(silenzio generale)*

Scena III

\$ si aprirà la tomba e sorgerà Don Alonzo di Caravella, mostrando varie
\$ pugnolate sul petto

Don Alonzo, detti

Alonzo Eccomi!

Tutti *(sorpresi)* Miracolo!

Antonio Ora, nello stesso Santissimo e Potentissimo Nome vi comando, Don Alonzo di Caravella, di pubblicare ad alta voce chi fu colui che vi privò sì violentemente di vita.

Alonzo Il mio uccisore fu un certo Pietro Mendoza, mio familiare, il quale per un falso sospetto e accecato dalla gelosia e dallo sdegno, mi privò di vita.

Antonio E in qual modo?

Alonzo Essendo la notte, io passeggiavo sicuro presso il muro del Buglione, ecco che egli, improvviso, armata la mano d'un acuto pugnale, mi piombò addosso e ben sette pugnolate mi piantò sdegnato nel petto.

Antonio E come mai il vostro corpo fu trovato nel giardino del Buglione?

Alonzo Appena mi uccise in tal maniera, il traditore, per non lasciare nella strada il mio cadavere, colla coscienza orribile che gli ripeteva il delitto commesso e aiutato da un altro perfido sicario, mi sollevò sopra il muro e mi gittò al di dentro di detto giardino.

Antonio E perdonate voi il vostro uccisore?

Alonzo Padre, io appena ebbi il primo colpo fatale, vedendomi vicino a comparire all'alto tribunale celeste, di vero cuore lo perdonai.

Antonio E dove si trova adesso?

Alonzo Appena commesso l'omicidio nefando, con rimorso nell'anima, temendo la vendetta della giustizia e della mia nobile famiglia se ne fuggì prendendo la via di Algarve. Ma il cielo, punitore dei malvagi e che non lascia alcun delitto impunito, gli fece tosto pagare il fio del suo misfatto.

Antonio E in qual modo?

Alonzo Egli arrivò al fiume Tago e nel traghettarlo, assalito dal rimorso e dal timore, venne soffocato e ora è anch'egli

cadavere.

Tutti Che ascoltiamo?

Antonio E questo cavaliere che vi sta dinanzi, creduto reo del vostro omicidio, ha nulla di complicità in esso?

Alonzo Padre, affatto. Egli è completamente innocente.

Antonio Lo udiste?

Tutti Oh stupore!...

Giustiziere Oh rossore!...

Giudici Oh la nostra confusione!...

Antonio Ora a maggior gloria di Dio, ditemi: Don Alonzo di Caravella, volete voi restare di nuovo tra i viventi e godere il restante di vostra vita oppure volete di bel nuovo morire?

Alonzo Padre, io voglio morire poiché la morte mi ha colpito in grazia del Signore e quindi essa mi è dolce e non m'addolora: ha posto fine ai mali sofferti in questa valle di lacrime e mi ha reso beato per sempre!

Antonio Ebbene sia fatta la volontà del Signore.

Alonzo Però, Padre, prima di chiudere gli occhi nuovamente alla morte io desidero la vostra benedizione.

Antonio E io vi benedico nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. *(Don Alonzo si cala nella tomba)*

Tutti Oh stupore!... Oh miracolo!...

Antonio Signori, giudici, guardie, popolo, avete veduta l'innocenza del mio vecchio padre? Quindi siano sciolti i lacci all'innocenza, essi insieme con la morte sono degni dei malfattori e dei colpevoli.

Martino Oh me fortunato!

Giustiziere Ufficiale, eseguisce.

Ufficiale Son pronto.

Giustiziere Cavaliere di Buglione, in questo abbraccio *(lo abbraccia)* dettato dalla gioia e dall'amicizia, io vi dichiaro libero e innocente. La legge non ha più che pretendere da voi. Scusate la mia severità nel giudicare. In un punto stetti in procinto di macchiare la giustizia con il sangue di un innocente. Padre, fate che io vi baci rispettosamente la mano.

Antonio Questo evento, o signori, vi renda più cauti per l'avvenire. Gli aggiunti e le prove di conseguenza non sono sufficienti alla condanna, anzi poiché fallibile è la giustizia umana, nelle

stesse prove di testimonianza oculare, bisogna dare benigne interpretazioni per l'imputato.

Giustiziere Oh, saggi consigli!

Ufficiale Oh, veri detti!

Martino Oh, gioia immensa!

Antonio E voi, miei concittadini, che siete stati spettatori, ammirate la provvida mano del Signore celeste che non abbandona del tutto l'innocente, anzi corre a soccorrerlo perfino coi prodigi soprannaturali. Padre, ricevete l'amplesso di un affettuoso vostro figlio e ringraziate il cielo che ha mostrato l'innocenza vostra. Abbracciate per me la madre mia che ora altro obbligo mi chiama: debbo ritornare ai miei fedeli che mi aspettano per udire la parola divina.

Tutti E dove?

Antonio A Padova.

Tutti Padova?...

Antonio Sì, a Padova. *(sparisce)*

cala la tela

Fine IV ATTO

ATTO V
L'empietà confusa

§ scena come nell'atto secondo

Scena I

Padre Antonio sul pergamo, nella stessa attitudine in cui fu lasciato.

Fra' Gabriele, Beniamino, popolani, gentiluomini; tutti aspettano

meravigliati, indi Giacomo e Andrea

Beniamino E io vi dico che egli dorme. *(a Fra' Gabriele)*

Gabriele Sta zitto, asino. Dorme? Dorme? Ardisci un'altra volta di dire che egli dorme e vedrai se non ti farò una buona tirata d'orecchi.

Beniamino Voi, non potendo parlare con la bocca, perché la mente vi serve male, ricorrete spesso al sussidio delle mani, ma questi modi, caro zio, si usano...

Gabriele Cogli asini pari tuoi!!! Dorme? Dorme? E ardiresti ripeterlo?

Beniamino Ma certamente, non lo vedete?

Gabriele Ma che ho da vedere? Vedo che sei un somaro. Dorme? Quasi che Padre Antonio fosse un pari nostro, che avesse bisogno di dormire. Egli non mangia or vedi se può dormire! Potessi io comandare allo stomaco come egli impera su tutti i sensi del corpo!

Beniamino Ecco i due popolani che sono andati a verificare quanto loro aveva predetto.

Gabriele Oh sì, eccoli appunto!

Luca *(a Giacomo e Andrea)* E così, andaste a casa?

Giacomo Padre, sì.

Andrea Tutto vero quanto Padre Antonio aveva detto. Era un'invenzione diabolica.

Gabriele *(segnandosi)* "Libera nos, Domine", *(a Beniamino)* birichino, fatti la croce.

Beniamino Sto in chiesa, non ve n'è bisogno!!

Gabriele All'ora di refettorio faremo i conti.

Luca *(a Giacomo)* Dunque?

Giacomo Trovai a casa il vecchio mio padre che faceva saporitamente colazione e che stava in florida salute, forse più sano di me.

Luca *(vedendo che Padre Antonio alza la testa)* Silenzio, che egli ripiglia il sermone.

Antonio *(a Giacomo)* Non ve lo avevo pur detto che vostro padre stava benissimo? Quelli furono tutti intrighi orditi dallo spirito perverso per frastornare la vostra devozione e distogliere l'uditorio dal trarre profitto dalla divina parola.

Scena II

*Ezzelino da Romano, chiuso in armatura con visiera calata, Umberto, suo
scudiero, guardie imperiali e detti*

Umberto Eccolo, illustrissimo signore. *(a Ezzelino, indicando il Padre Antonio)*

Ezzelino Taci, rimaner voglio celato, così forse più libera la favella e io avrò più campo a punirlo. *(restando tra la folla)*

Antonio Eccomi, ora a voi, miei fedeli: reduce dal Portogallo ove fui chiamato da un pericolo che minacciava mio padre, e grazie al divino aiuto, mi è riuscito di salvarlo dalla morte.

Tutti *(tranne Ezzelino e seguito)* Dalla morte?

Antonio Ma non conta il riferirvi altro, poiché alcuni potrebbero addebitarmi, a istanza, un tale racconto. Fra breve, forse, per bocca altrui, vi sarà fatta la narrazione autentica di tale ventura che per divina misericordia superai. Ora fa d'uopo che io riprenda il filo del mio interrotto sermone seppur vogliate avere la pazienza di ascoltarmi e se il nobilissimo messere Ezzelino da Romano qui presente voglia permettermelo.

Ezzelino *(piano a Umberto)* Maledetto! Mi ha riconosciuto!

Umberto *(piano a Ezzelino)* Forse qualche spia glielo avrà riferito.

Ezzelino *(come sopra)* Se mi sarà dato scoprirlo, farò mozzare la lingua al traditore.

Gabriele *(piano a Padre Luca)* Egli parla di Ezzelino, che forse sua signoria è qui?

Luca Forse.

Gabriele *(come sopra)* E dove sarà?

Beniamino *(piano)* Forse tra quei cavalieri chiusi in armi... Li vedete?

Gabriele *(come sopra)* E chi può conoscerli attraverso le loro celate?

Antonio Se dunque lo permettete, io potrò! A che serve il restarvene più oltre celato, se ebbi l'onore di conoscervi? Potreste togliere l'incomodo di quella inutile visiera e così respirare più liberamente.

Ezzelino *(scoprendosi)* Sì, frate fazioso, è inutile questa visiera poiché mi hai riconosciuto, ma non per merito della tua penetrazione, come vorresti dare a intendere a questi sciocchi, ma per lo spionaggio dei tuoi vili seguaci che teco punirò severamente.

Beniamino *(piano a Fra' Gabriele)* Prendete zio, egli l'ha con voi.

Gabriele *(come sopra, intemorito)* Intenderebbe parlar di noi?

Luca Taci!

Antonio E non s'udrà mai altro dal labbro di un potente che la parola punire? Cristo, signore nostro e sovrano di tutti i regnanti della terra usava, invece, la parola PERDONO. Il Divin Redentore ammoniva e santificava; voi invece, seguendo i dettami di Satana, calunniate e opprimete. Ben disse dunque l'Apostolo che "non è fatto per voi il regno dei cieli".

Ezzelino *(con sdegno crescente)* Vilissimo satellite della curia romana, maligno strumento dei raggiri papeschi, avrai, sì, avrai la stessa punizione che toccò a molti dei tuoi fratelli. Scrivi pure al Pontefice di Roma che ti apparecchi il processo di canonizzazione, poiché la palma del martirio ti è stata già preparata e ti aspetta.

Antonio *(con fermezza)* Come ti aspetta il flagello di Dio!

Ezzelino *(sdegnato)* Che ardisci?

Antonio *(come sopra)* Questa antica e nobile città attualmente è compressa di terrore e spavento per l'oppressione che eserciti con la tua tirannia! Mercé la protezione dell'Imperatore Federico II, tuo degnissimo protettore, ti sei impadronito di Verona e di gran parte della Marca Trevigiana e ti credi potente e sicuro. Ma la tua base è più fragile di quella del colosso dai piedi di creta.

Umberto *(a Ezzelino)* Signore, e voi soffrite simili insulti?

Ezzelino *(nell'eccesso dell'ira)* Impadronitevi di quel frate ribelle. *(Le guardie vanno verso il pulpito ma fanno loro argine Fra Gabriele, Padre Luca e Beniamino)*

Luca In nome di Dio, arrestatevi!

Gabriele Arrestatevi, arrestatevi.

Beniamino Fermatevi, che fate?

Antonio *(continua contro il tiranno, fremente)* Uomo senza fede e senza umanità, già scomunicato da Santa Romana Sede perché eretico e crudele tiranno. Tu che aspergesti tanto sangue innocente, tu che facesti barbaramente trucidare più di sessanta dei miei fratelli dell'Ordine che caddero vittima della tua maledetta ferocia e volarono martiri ai piedi dell'Eterno; il loro sangue grida vendetta dell'inumano loro carnefice.

Ezzelino Che si punisca quel ribaldo, che s'incateni, si trascini, si strapazzi.

Antonio *(mentre muovono le guardie egli discende dignitoso dal*

pergamo) Che niuno si accosti, discendo da me perché più da vicino tu possa udire la mia voce. Ingordo tiranno, carico di scellerataggini e di colpe, non sei sazio dunque di versare tanto sangue innocente? Cane rabbioso e scellerato ministro di satanasso, non sei sazio di violentare tante pudiche verginelle, di esercitare tante enormi rapine, tante lagrimevoli oppressioni? Trema perché il giudizio di Dio è imminente a piombarti sul capo. Non darai mai tregua a codesta tua crudeltà? Ah! Iniquo, scellerato, mostro della natura, aborto dell'umanità, io mi stupisco che la terra non siasi ancora aperta sotto gli infami tuoi piedi per inghiottirti!

Ezzelino (*nell'eccesso della rabbia e del furore*) Che si punisca tanta audacia... arrestatelo, prendetelo, legatelo, colpitelo, sfregiatelo. Oh che io, con questo ferro... (*snoda la spada con Umberto e guardie e sta per inveire contro Padre Antonio, che con ardore divino e santa fermezza dirà*)

Antonio Chi sei tu sacrilego che ardisci inoltrarti sin qui? I seguaci di satana osano mettere piede nella Santa casa di Dio? Indietro, profani, indietro nel nome di Dio. Vi comando di partire, uscite! (*Ezzelino vorrebbe col seguito inveire ma alle ultime parole resta con gli altri: immobilizzati e così quasi magnetizzato esce*)

Tutti (*a viva voce*) Uscite, indietro, uscite!

cala la tela

Fine V ATTO

ATTO VI
L'Apoteosi del giusto

\$ sala del convento di Padova. In fondo rustica poltrona con una sedia,
\$ tavolino sul quale sta un piccolo crocefisso con due candele accese
\$ davanti

Scena I

Fra' Gabriele, Beniamino

Gabriele Egli, il Padre Antonio, ha chiamato di bel nuovo chiedendo se era venuto il padre superiore del Convento di Santa Rosa, ma fin d'ora non si vede ancora.

Beniamino E che volete che io faccia?

Gabriele Come? Se sei andato tu a chiamarlo per parte di Padre Antonio!

Beniamino Mi è stato detto che stava in conferenza con il padre provinciale, e non potei vederlo. Gli feci dare l'imbasciata dal suo laico, che Padre Antonio era gravemente infermo e trovandosi agli estremi di vita desiderava il padre superiore sollecitamente e mi fu risposto che sarebbe venuto subito.

Gabriele È una decisa sventura che tu non debba indovinarne mai una.

Beniamino Quand'è così perché non ci andaste voi che spesso ne indovinate più di una?

Gabriele Taci, sbarbatello! Non cominciare con le solite risposte beffarde altrimenti ne faccio una delle mie.

Beniamino Allora sarà al certo una delle vostre solite bestialità.

Gabriele E d'accapo. Hai ragione che il Padre Antonio è gravemente ammalato e non posso fare chiasso... ma so io come castigare la tua lingua sacrilega!

Beniamino Zio, non dite eresie! Se avessi avuto io la fortuna di nascere al tempo dei dodici apostoli, la mia lingua sarebbe stata quella del quinto evangelista.

Gabriele Beniamino sta zitto, finiamola, altrimenti... oggi prevedo tempesta.

Beniamino Il vostro oroscopo v'inganna; oggi siamo al tredici di giugno, il primo mese d'estate, come è possibile che possa scoppiare?

Gabriele Beniamino, finiscila, Beniamino.

Scena II

Padre Luca e detti

Luca Fratelli, come sta il nostro buon Padre Antonio?

Gabriele Poc'anzi era molto aggravato.

Luca Quale sventura! Quale irreparabile perdita sarà per la nostra santa religione.

Gabriele Ma egli, il signore glielo perdona, ha troppo disprezzato la sua salute con la continua penitenza, cogli studi, con la predicazione e poi... con tanti digiuni.

Beniamino E che? Poteva mancare che voi non aveste parlato di mangiare? Già voi non vivete per questo.

Gabriele Impertinente.

Luca Ehi, fratelli miei, noi non siamo degni di imitarlo. V'è alcuno nella sua cella?

Gabriele Niuno. I padri sono tutti riuniti nel gran coro a pregare per lui.

Luca Vado io a tenergli, intanto, un po' di compagnia. Appena giunge il padre superiore dei padri agostiniani me ne farete avvisare? *(via)*

Gabriele Vi servirò, padre, non dubitate. *(a Beniamino)* Invece di restare lì a far nulla, perché non ritorni al convento di Santa Rosa a sollecitare il padre superiore?

Beniamino Vado, vado; se non altro per non sentirvi più brontolare senza alcuna necessità. Vado, vado.

Scena III

Demonio travestito da padre agostiniano, altro demonio come comparsa,
detti

Demonio *(dal di dentro)* Fratelli, è permesso?

Beniamino Oh eccolo a proposito!

Gabriele Favorisca padre superiore!

Demonio La pace sia con voi. *(al vedere il crocefisso volta la faccia)*

Gabriele *(tra se)* Questi padri soffrono di torcicollo!

Beniamino Vado a passare l'imbasciata al Padre Antonio. *(via)*

Demonio È dunque gravemente ammalato il buon Padre Antonio?

Gabriele Sì, padre, è molto ammalato.

Demonio Ma che cosa soffre?

Gabriele È una febbre così pertinace che lentamente lo consuma da molti mesi.

Demonio La troppa fatica forse?

Gabriele Egli è stato infaticabile nel servizio di Dio. *(il demonio fa atto avverso)*

Scena IV

Beniamino, indi Angelo e detti

Beniamino Reverendo padre, potete favorire.

Demonio Eccomi, (*a Fra' Gabriele*) voi forse siete il suo laico?

Gabriele Per servirvi.

Beniamino Zio, non dite bugie.

Gabriele Va al diavolo, maledetto! Mi fai andare in escandescenza!

Demonio A quel che mi pare, la vita monastica non troppo s'addice al vostro carattere.

Beniamino L'avete indovinata, padre.

Gabriele Sta zitto! Voi scherzate: questa è stata la mia vocazione!

Demonio Perché la vita dei poltroni, degli oziosi a voi piace molto più della fatica... il mangiar bene! Così per secondare gli impulsi della gola, avete scelto lo stato claustrale.

Beniamino Già, già: precisamente!

Gabriele Sta zitto, briccone; padre, che vogliate scherzare?

Demonio No, io vi parlo col miglior senno. Sentite un mio consiglio: se quest'abito vi pesa...

Beniamino Sì, gli pesa, gli pesa...

Gabriele No, non mi pesa, non mi pesa.

Demonio Se vi riesce insopportabile, potreste liberamente esonerarvene.

Beniamino Quel che gli dico io spesse volte!

Gabriele Padre, questo è impossibile, prima perché io mi sento chiamato...

Demonio ...alla vita oziosa!

Gabriele No, no...

Beniamino Alla cucina, alla cucina!

Gabriele Alla vita del chiostro; e poi... come potrebbe ciò succedere se io da molti anni ho pronunziato i voti?

Demonio I voti si possono facilmente infrangere.

Gabriele "Jesus, Maria," ...voi che dite?

Demonio (*col compagno fa atto di furore*) Silenzio, non pronunziare questi nomi!

Gabriele Ma Dio! Perché?

Demonio Maledetto, taci! *(lo afferra con l'altro demonio)*

Beniamino Padre superiore, così strozzate mio zio; ciò è contro la volontà di Dio!

Demonio *(irato)* Non vuoi tacere bastardaccio?! Via di qua o... che io... *(lo prende e lo consegna al compagno)*

Beniamino Misericordia!

Gabriele *(vedendosi maltrattare)* Madre Santissima, che mi succede?

Demonio Non vuoi dunque tacere? *(si toglie il cordone e comincia a frustare Fra' Gabriele)* Ti farò tacere per forza, frataccio maledetto!

Gabriele Soccorso, Maria Santissima. *(dopo aver fatto più giri cade vicino a Beniamino)* Aiuto! Soccorso! Maria Santissima!

Demonio *(rivolto al compagno)* Ora a noi; entriamo da colui. *(vanno)*

Angelo Allontanatevi spiriti perversi e deponete quelle sacre divise indegnamente da voi profanate!

Beniamino *(confuso)* Che?

Angelo Indietro, maledetti da Dio, indietro! *(sparisce)*

Demonio Deluso sono! Che maledetto giorno è per me! *(i due demoni si spogliano e vanno via)*

Gabriele Erano demoni! *(segnandosi)* "Liberate nos, Domine!"

Beniamino Si era annunciato per il Padre Superiore del Convento di Santa Rosa.

Gabriele Sei andato a chiamarlo tu e... non poteva succedere altrimenti!

Beniamino Zio perdonate: se avessi saputo che il Padre Superiore era quello, avrei ceduto a voi l'incarico di andarlo a chiamare.

Scena V

Padre Luca che conduce il Padre Antonio sfinito e moribondo, Angelo,
Demonio e detti

- Luca E così, dov'è il Padre Superiore del Convento di Santa Rosa?
Perché non l'avete fatto entrare?
- Gabriele Egli voleva entrare, ma...
- Luca Ma che?
- Gabriele Invece del Padre Superiore era...
- Antonio Era... il vile demonio che al suo solito credeva di pescare nel
torbido, ma un Angelo Custode, difensore di questo sacro
recinto, l'ha scacciato ed egli è fuggito.
- Luca Padre Antonio, ma che dite?
- Gabriele Dice purtroppo la verità; e le mie spalle ne furono testimone
oculare.
- Beniamino Mio zio ha provato se la cinghia del Padre Superiore era
forte.
- Luca Possibile?
- Antonio È inutile il sorprendere dell'eterno nostro nemico sapendo
che prossima è la mia fine, vorrebbe tentare di insidiarmi ma,
invano. Fratelli, adagiatemi su quel letto, presso la finestra,
fate che io vegga per l'ultima volta questa città di Padova
che così benignamente mi accolse. Ecco l'ameno cielo, l'ubertosa
sua pianura, i borghi che le fanno da corona con vaghi
edifici e deliziosi giardini. Oh, se sapeste, fratelli, quanto
ha da essere onorata e glorificata questa città. Essa, per lo
spazio di secoli, verrà lodata e visitata da continui e mai
interrotti pellegrinaggi da quasi tutte le nazioni del mondo.
Mio Dio, soccorretevi voi.
- Luca Padre Antonio, vi sentite forse male?
- Antonio Il Signore che stamane ho ricevuto nella Santa Comunione si
degnò di chiamarmi a sé. (*L'Angelo compare e si posta al capo
di Padre Antonio*) Fratelli, Padre Luca, fate che i genitori
siano informati della mia morte allorquando non ci sarò più.
- Luca Buon fratello, non vi rattristate anzitempo; la Divina
Misericordia è grande e non vorrà togliervi così prestamente
all'affetto di tutti coloro che vi amano.
- Antonio La mia vita ha percorso il suo giro e fa d'uopo che declini:
Iddio così ha disposto. Adoriamo dunque i suoi Santi Decreti.

Un denso velo mi discerne sugli occhi. Io non più vi discerno.
Abbracciatemi fratello.

Tutti *(piangendo)* Benediteci o Padre.

Antonio Siate sempre benedetti e che questa mia benedizione discenda ugualmente su tutti i miei fratelli di religione; vi ricorderete a mio nome di tenervi sempre saldi nei santi principi di amore verso Dio e di carità verso il prossimo... perché l'unica cura e principale missione del sacerdote sulla terra è fondata sulla carità e sul perdono. *(dopo molte pause, spira)*

Tutti E morto!

Luca Anima grande che or volasti in braccio al Creatore, prega per questa terra e per i tuoi affezionati fratelli. *(restano tutti prostrati ai piedi di Padre Antonio)*

Demonio *(comparendo)* Moristi, scellerato, e quello che più mi affligge e che innocente moristi. Speranze mie perdute, svaniti i miei disegni ma... almeno voglio, quantunque morto, sul tuo corpo smorzare lo sdegno.

Angelo Indietro maledetto! Indietro, sparisci, sobissati... suo custode son io.

Demonio No! No! A tuo dispetto io voglio...

Angelo Fallo se puoi.

Demonio Sì, sì, ma... ahi! Vorrei, m'accosto... ma non posso!

Angelo Parti dunque di qua, piomba nell'abisso!

Demonio Sì! Sì!... al mio regno vado pieno di scorno, d'infamia e tutto sdegnato.
(sprofonda e sparisce tra fuoco e fiamme)

cala la tela

Fine ATTO VI

ATTO VII
La Conversione

\$ nobile galleria del palazzo di Ezzelino da Romano in Padova, tavoli,
\$ sedie etc

Scena I

L'Abate Gallo e Umberto

Umberto Sua Signoria deve essere a momenti di ritorno da Verona e lo vedrete di certo in questo luogo.

Gallo *(vecchio, cieco e seduto)* Vi ringrazio, messere. Ricevuta la novella che Sua Signoria faceva ritorno in Padova, mi feci qui condurre per avere la fortuna di parlargli e interessarlo a pro di malati infelici. Giacché la sventura ha voluto colpirmi privandomi della vista, ho dovuto ricorrere a una guida.

Umberto Forse quel contadino che vi aspetta nell'altra sala?

Gallo Egli forma il mio appoggio nel resto di questi anni cadenti.

Umberto Ditemi, Abate, è molto tempo che non vedete il vostro discepolo?

Gallo Chi?

Umberto Il Padre Antonio, dell'Ordine Minore, quell'insigne oratore.

Gallo Oh, molto tempo... per il passato egli di tratto in tratto veniva a visitarmi in Vercelli, ma sono ormai molti mesi che non lo sento e mi si disse che era ammalato. Penso di rendergli una visita più tardi, se mi avanza tempo.

Umberto Certamente, Sua Signoria sarà qui a momenti; mancano ancora due ore per mezzogiorno; vedrete che avrete l'intero giorno a vostra disposizione. Fortunatamente siamo al tredici di giugno e le giornate estive sono ben lunghe.

Gallo Ma ho l'abitudine di tornare a casa prima che il sole tramonti.

Umberto Ve ne avanza di tempo, non dubitate. Oh, odo uno strepito nell'altra sala. *(Gallo si alza)* Sarà certamente Sua Signoria che arriva. Sì! È lui.

Scena II

Ezzelino, guardie e detti

Ezzelino *(entrando)* Fate sgomberare il palazzo da quella odiosa calca di petulanti e accattoni che mi assediano le porte; più tardi vedrò, se avrò volontà, di accordare udienza a qualcuno; ora, ho bisogno di restare solo. Ah! Umberto!...

Umberto Illustre signore.

Ezzelino Chi è questo vecchio prelato?

Umberto Egli è l'Abate Don Tommaso Gallo da Vercelli, che attende la Signoria Vostra per supplicarla di un suo affare.

Ezzelino Ah! Sì, ricordo il vecchio Abate; è cieco se non erro.

Gallo Sì!... Sì! Illustre signore.

Ezzelino Oh bene! Sedetevi pure; non state in disagio.

Umberto Sedete, Abate.

Ezzelino Parlate pure, Abate; dite che cosa vi occorre.

Gallo *(cavando un foglio che porge a Ezzelino)* Illustre Signore, la città di Vercelli le fa pervenire, per mio mezzo, le sue fervide supplicazioni per porre un argine alla vendetta contro i debitori poveri i quali, non potendo più soddisfare il loro dare, vengono senza umanità cacciati in prigione, ove, senza pietà si lasciano morire dalla miseria.

Ezzelino Cosa vorreste che io faccia contro una vecchia costumanza del paese?

Gallo L'autorità di cui vostra signoria è investita, può tutto in sollievo dell'umanità sofferente. Il municipio di Vercelli ha escogitato un mezzo con cui si possa porre fine a quest'inumano procedimento.

Ezzelino E quale sarebbe questo rimedio?

Gallo Compassionando tanti miserabili, il Municipio sollecita la Signoria Vostra Illustrissima di formare uno statuto col quale venga stabilito che nessun debitore possa essere angustiato qualora faccia pubblica cessione di ogni suo avere.

Ezzelino Sarebbe in vero un atto di umanità ma, peraltro, non vorrei urtare contro le costumanze. Basta, lasciate che io esamini più naturalmente la cosa, e poscia risolverò se debbo o no decretare quanto mi avete esposto.

Scena III

Padre Antonio e detti

- Antonio Decretatelo pure, illustre signore, poiché procacciare il bene del prossimo intercede presso l'eterno per il perdono della colpa.
- Ezzelino *(colpito di vederlo)* Il frate è qui?!
- Umberto Il Padre Antonio?!
- Gallo Qual voce? *(si alza)*
- Antonio Or via signore, cedete alle mie preghiere che vengo a unire a quelle di tanti e altri bravi e stimabili cittadini. Segnate quella scrittura che vi assicura dall'inopia e dalla sventura.
- Ezzelino *(lo guarda attonito e affascinato, firma il foglio che poi dà a Padre Antonio)* Ebbene, eccovi soddisfatto!
- Antonio Ora a voi, mio caro maestro, prendete e fate paghi i vostri cittadini.
- Gallo *(abbracciando Padre Antonio)* Oh! La sua voce! Siete voi, il mio tenero Antonio!
- Antonio Sì, sono io che venni a salutarvi, avendo saputo che voi eravate qui. *(si ode il suono di una campana funebre)*
- Ezzelino Ma che cosa significa questo lugubre suono?
- Antonio È la squilla del convento che annunzia l'aver abbandonato questa valle di lacrime un umile servo di Dio. Permettete, o signori, che mi rechi dove il dovere mi chiama. Caro Abate, caro maestro, addio... Ma cos'è mai questa nebbia che si posa sugli occhi? Or via toglietevela! *(fa la croce sugli occhi di Gallo e questi recupera la vista - Padre Antonio sparisce)*
- Gallo *(sorpreso)* Oh! Prodigio del Signore! Ho recuperato la vista. Antonio, figlio mio, ma dove egli è sparito?
- Ezzelino Possibile?
- Umberto
- Gallo Divina misericordia, egli ha operato il miracolo!
- Ezzelino Ma che vuol dire questo bisbiglio di popolo, questo stormir di campane? *(rivolto a Umberto)* Andate, andate tosto a informarvene.
- Umberto Ubbidisco. *(va via)*
- Ezzelino Questo frate, pria mio accanito nemico, dacché intesi qualche

sermone, esercitò sull'animo mio un'indicibile potenza e, talvolta frenava le mie impetuose passioni.

Gallo La sua parola è lo strumento divino per condurre all'ovile le pecore smarrite.

Ezzelino La prima volta che egli nel tempio, dal pulpito, vibrommi pungenti parole, anziché irritarmi con i suoi aspri detti mi compensavo. Parve che un certo lampo balenò dagli occhi di quel frate e un gelo scorreva da capo a piedi tutta la persona, tanto che ne rimasi confuso e atterrito.

Scena IV

(Umberto e detti)

Umberto *(sorpreso)* Illustre signore!

Ezzelino Ebbene, Umberto, che fu?

Umberto Strana avventura! Il Padre Antonio è morto stamane di buon ora ed è disteso là in mezzo alla chiesa del convento ove i frati celebrano la messa da requiem.

Ezzelino Possibile?
Gallo

Umberto Lo vidi io con i miei propri occhi!

Ezzelino E colui che è uscito poc'anzi di qui e che mi ha costretto a firmare la supplica? Non era egli il Padre Antonio?

Gallo Ah sì! Era la sua anima santa che volle con un doppio miracolo manifestare l'Onnipotenza divina.

Ezzelino *(pentito)* Oh anima grande! Ora conosco il tuo santo potere. Ora m'avvedo che sono l'uomo più scellerato della terra e che tu sei il più gran santo! Ah! Se tu solo riuscisti a domare il fiero animo mio, impetrami dalla divina misericordia il perdono delle mie nefandezze e scellerataggini, e fa che un raggio della gloria, che godi ora nel cielo, illumini la mia mente confusa! Sì, gran santo, fa che io vegga nel cielo lo splendore della tua gloria così come ho visto i tuoi prodigi in terra. Possa tu impetrarmi il divino perdono così come io ora riconosco il tuo santo potere e prostrato nella polvere, ti adoro!

(tutti si prostrano, si alza il telone e compare la gloria celeste del Santo circondato da schiere di angeli: sta per ascendere in Cielo)

* * * * F I N E * * * *